

ANTEPRIME

PIU' LIBRI PIU' LIBERI

CULTURE

PIU'

Dentro i misteri di mezzo secolo, con una serie di scoperte e di inediti: arriva in libreria "Il Divo Giulio". E poi un'ampia carrellata con tutte le novità sugli scaffali in questa primavera 2012, da *Telecamorra* alla Roma-Scampia, fino ad un viaggio nei diritti umani.

ANDREA CINQUEGRANI

DUE COVI, due storie. Quello di **Totò Riina**, "dimenticato" per ben due settimane, e quello dove era prigioniero **Aldo Moro**, due settimane esatte anche stavolta. Due misteri di Stato (ma ormai non troppo), dove la fanno da padrone servizi (deviati o "normali"), servitori infedeli, pezzi da novanta dello Stato che impartiscono precise direttive alla truppa (ad esempio, fine delle operazioni). Se sulla prima vicenda si sono versati fiumi di inchiostro e scritte sentenze (guarda caso di assoluzione per i "disattenti" 007), sul secondo è calato il silenzio più assordante, rotto da qualche solitaria, coraggiosa denuncia. E' il caso di **Ferdinando Imposimato** che, in un atto giudiziario redatto per conto della figlia **Maria Fida Moro**, chiede che si continui a indagare su quel covo dei misteri di via Montalcini 8. Oppure di **Antonella Beccaria** e **Giacomo Pacini**, autori del fresco di stampa "Divo Giulio" pubblicato dalla dinamica **Nutrimenti**. Proprio nel volume - ricco di documenti e anche inediti sulla vera **Giulio Andreotti** story - viene infatti dettagliato quell'episodio che ancora grida vendetta.

Ricostruiscono gli autori: «**Mino Pecorelli** scrisse il 17 ottobre 1978 che la prigione di Moro era stata individuata e che il "ministro della polizia" (cioè **Francesco Cossiga**, ministro dell'interno ai tempi) "sapeva persino dov'era tenuto il prigioniero perché un generale dei carabinieri era an-



dato a riferirglielo di persona, nella massima segretezza". (...) Alla vigilia della fine del sequestro, l'edificio romano era stato evacuato, le mosse di carcerieri e ostaggio erano tenute sotto osservazione con telecamere e microfoni. Ma poi non accadde nulla, il presidio dell'esercito fu smobilitato e il 9 maggio Moro fu ritrovato in via Caetani».

Chi è la gola profonda? Chi ha raccontato ai pm romani questa storia dopo trent'anni? «Un brigadiere della guardia di finanza giunto alle soglie della pensione», «attendibile quando aveva parlato dell'azione di forza che non ci fu», e attendibile «quando, in quell'arco di tempo, ebbe il modo di notare alcuni fatti. Ma anche alcune persone. Come quella a cui lui e i suoi commilitoni avevano dato un soprannome». Si tratta del "fighetto", per via dei vestiti curati e la folta capigliatura, alias **Giovanni Senzani**, nei 54 giorni di prigionia visto a bordo, nei pressi di via Montalcini, di una Rover e di una Renault 4. Tre anni più tardi Senzani - ora libero come un fringuello dopo il fine carcere di un paio d'anni fa - sarà il protagonista della celebre "trattativa" Br-Stato-camorra per la liberazione dell'assessore campano della Dc **Ciro Cirillo**. Altro buco nero, ma con un epilogo ben diverso.

Sul mistero di via Montalcini, a partire proprio da quella testimonianza-cardine, è partita l'inchiesta romana condotta dal pm **Pietro Saviotti** (morto improvvisamente qualche mese fa, appena cinquantenne). Tre anni di indagini, poi la procura chiede l'archiviazione, cui si oppone **Maria Fida Moro** che respinge a tutti i costi l'ennesima pietra tombale per suo padre. Dai Palazzi giudiziari capitolini, però, arriva l'ennesimo no. A questo punto Imposimato si rivolge alla Corte di giustizia europea: e ora si è in attesa di un pronunciamento di Strasburgo.

Il prezioso lavoro di Beccaria e Pacini

Biografia non autorizzata del divo Belzebù

porta alla luce non pochi tasselli del puzzle Andreotti. Due lettere inedite provenienti dall'archivio privato dello stesso Moro, ad esempio, dettagliano i contorni del conflitto con **Amintore Fanfani**, spiato dai carabinieri per ordine del divo Giulio (all'epoca ministro della Difesa). Ciò rientrava nella lotta per il controllo della strategica Sicilia (siamo a fine anni '60), che porta alla nascita della corrente Primavera di ispirazione andreottiana e capace di tessere le prime intese con **Salvo Lima** e **Vito Ciancimino**. E nel volume c'è un'altra chicca siciliana: **Belzebù** era informato mesi prima dell'omicidio di **Piersanti Mattarella** e non fece nulla per evitarlo. Altri misteri e altri cadaveri eccellenti. E' il caso di **Sergio Castellari**, il manager di stato che Andreotti incontra 24 ore prima dello stranissimo "suicidio", revolver accuratamente nei pantaloni e viso sfigurato.

Eccoci poi al capitolo Sindona, alla perfetta consapevolezza andreottiana circa il suo ruolo di cassiere della mafia e i suoi rapporti organici con **Stefano Bontade** e **Tano Badalamenti**. Quindi a quello targato **Licio Gelli**, con la ricostruzione dei rapporti tra Giulio e il Venerabile, databili a ben prima del 1981, anno in cui vengono scoperti gli archivi di Castiglione Fibocchi («li sentii parlare per la prima volta di Gelli», è il leit motiv di Andreotti). Poi Gladio: fin dal 1946 - viene ricostruito - De Gasperi aveva affidato al giovane Giulio delicati incarichi nella gestione dei rapporti con apparati di sicurezza ufficiali e clandestini e con le prime strutture segrete a carattere armato, e poi parzialmente confluite in Gladio. In particolare, i documenti dimostrano come Andreotti fosse uno dei responsabili del cosiddetto Ufficio Zone di Confine, un organismo segreto che si occupava di inviare fondi riservati a tutte le organizzazioni, anche a carattere armato, che lungo il confine orientale si battevano contro il comunismo slavo.